

*1.1.1 I reati contro il patrimonio*

Attenuato risulta essere il dato dell'incidenza dei reati contro il patrimonio che, rispetto alla seconda metà degli anni ottanta risulta essere dimezzato. Si tratta, tuttavia, di un dato che può essere attribuibile, da una parte ad iniziative quali quella che ha previsto l'impiego dell'esercito nella nota operazione « vespri siciliani » — che ha prodotto l'effetto indiretto di un maggior controllo del territorio —; dall'altra al fatto, tutt'altro che tranquillizzante, che la criminalità ha pesantemente spostato i suoi interessi su settori criminali meno rischiosi e più redditizi, quale il mondo del commercio della droga, i fenomeni di riciclaggio e reimpiego di capitali di illecita provenienza, gli affari connessi al commercio ed allo smaltimento di materie nocive alla salute.

Rimandando a quanto già detto sopra nel paragrafo dedicato al Commercio (n.4.2), occorre aggiungere che sotto il profilo statistico la forma di reato dell'estorsione non sembra essersi granchè attenuata negli ultimi anni, ed anzi dal dato statistico emerge che, rispetto alla precedente indagine su Catania della Commissione Parlamentare Antimafia, il dato delle estorsioni si è raddoppiato.

In realtà le risultanze del dato statistico vanno corrette con il sempre più frequente ricorso dei cittadini allo strumento della denuncia, in corrispondenza di una maggiore fiducia riposta nelle forze dell'ordine. A differenza di quanto avveniva sino agli anni ottanta, allorquando ai timori per le ritorsioni della criminalità mafiosa si aggiungeva la sfiducia per l'apparato delle forze dell'ordine, oggi il commerciante sottoposto ad estorsione può contare su sezioni e servizi antiracket di Carabinieri e Polizia che — con la sua collaborazione del

— sono in condizione, in pochi giorni, di identificare ed arrestare gli esattori del pizzo o gli anonimi latori di minacce telefoniche.

In effetti le risultanze dell'indagine statistica risultano, oggi come ieri, inidonee a cogliere la effettiva portata del fenomeno, che si attesta ancora su percentuali di incidenza elevatissime, rispetto all'insieme delle attività commerciali presenti in città ed in provincia. Sulla base delle allegazioni probatorie che hanno costituito oggetto dei più importanti processi di mafia — ed in particolare dalle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia — si è desunto che la percentuale di aziende sottoposte al pizzo, o comunque pressate dalle richieste estorsive, è ancora elevatissima, e molto vicina a quel 90% rilevato nel corso della indagine condotta a cavallo tra gli anni ottanta e novanta.

#### *1.1.2 Detenzione porto e traffico di armi ed altre sostanze.*

La criminalità catanese, in linea con le altre organizzazioni mafiose, può disporre di enormi quantitativi di armi. Tale disponibilità è direttamente proporzionale al numero enorme di reati commessi in città ed in provincia mediante l'uso di armi. Sarà sufficiente ricordare, ancora una volta, che Catania ha detenuto per anni e con costanza il triste record del maggior numero di omicidi su tutto il territorio nazionale.

Il mercato delle armi clandestine, — un tempo ristretto dal punto di vista territoriale ed approvvigionato mediante furti, — negli ultimi tempi è divenuto internazionale, in conseguenza della massiccia dissimulazione di armamenti provenienti dai paesi dell'ex blocco comunista.

Ad esso le organizzazioni attingono a piene mani, e prova ne viene dal fatto che in più occasioni sono state sequestrate armi automatiche di utilizzo prettamente bellico, ovvero missili ed altri congegni micidiali dotati di sofisticati sistemi di puntamento. Tra le ragioni, peraltro assai diverse, che spiegano la dimensione raggiunta da tale fenomeno vi è la elevata disponibilità di mezzi economici di cui le cosche dispongono e la precisa scelta strategica di utilizzare le armi una sola volta per

creare difficoltà alle attività investigative, in particolare evitando la possibilità di comparazioni balistiche tali da consentire l'individuazione di un elemento comune o di un momento di congiunzione tra diversi episodi delittuosi. Da ultimo le cosche hanno preferito, dunque, rinunciare al riutilizzo delle armi, quand'anche per tale evenienza erano solite in passato cautelarsi mediante un « armiere » addetto alla modifica delle rigature di canna mediante raschiatura del « vivo di volata ». Ma l'esperienza effettuata in alcuni maxi-processi, e gli eccezionali risultati raggiunti mediante l'utilizzo del microscopio a scansione hanno dimostrato la fallibilità di tali tecniche artigianali per dissimulare le impronte.

Un dato ancora più preoccupante è rappresentato dalla circostanza che alcune armi sequestrate sembrano uscite direttamente dalle fabbriche prima ancora di essere catalogate e punzonate. Tra tali armi ve ne sono anche alcune fabbricate da aziende nazionali. La maggior parte di esse sono comunque di fabbricazione straniera: *ex* Jugoslavia, *ex* Cecoslovacchia, Israele; per il loro trasporto sembra che sia utilizzata come luogo di transito anche la stessa Germania.

Si pone così con molta forza la necessità di rafforzare quanto più è possibile i controlli dei possibili canali di transito, tanto più che i traffici internazionali di materiali e congegni bellici risultano operati sempre più spesso tramite le infiltrazioni di intermediatori occulti in grado di trovare rilevanti coperture .

In questa materia è, dunque, necessario procedere in tempi rapidi — e con la necessaria partecipazione internazionale degli altri stati interessati a tali commerci — ad una rivisitazione degli strumenti di controllo, delle normative di acquisto e cessione a privati, dei mezzi di collaborazione internazionale tra le polizie delle varie nazioni. Si deve tenere, infatti, presente che ancora oggi la grande quantità di armi scoperte sul mercato clandestino e sequestrate fa pensare ad altrettanti, se non maggiori, carichi di armamento che non sono intercettati.

Anche in questo settore pesa l'insufficienza di uomini a disposizione delle forze dell'ordine per i compiti di perlustrazione e di bonifica del territorio da effettuare soprattutto nelle campagne e nelle zone urbane ad alto rischio. La necessità di prestare la massima attenzione a tale dato viene sottolineata dal fatto che la dotazione individuale assegnata ad ogni killer risulta essere estremamente cospicua e tale da consentire la commissione di un grande numero di delitti.

Per queste ragioni, ridurre la « potenza di fuoco » delle cosche rappresenta uno dei primi obiettivi che lo Stato si pone immediatamente nell'atto di consentire una nuova collaborazione con la Giustizia. Infatti, la indicazione del luogo dove la cosca tiene nascosta le armi appare ai più come il passo irreversibile per potere recidere ogni legame con il mondo criminale di provenienza.

Proprio l'approvvigionamento delle armi ha infatti costituito una esigenza comune delle due realtà mafiose, catanese e palermitana, determinando un ampio terreno di intesa ed una serie vicendevole di cortesie tra gruppi, di cui è stato possibile conoscere solo di recente la rilevanza e la frequenza (26).

Già agli inizi degli anni '80 il Santapaola Benedetto aveva manifestato la propria capacità organizzativa sotto il profilo militare, provvedendo alla fornitura di un numero cospicuo di armi — in particolare mitra — in favore dei corleonesi di Totò Riina. Si trattò delle stesse armi impiegate per compiere le stragi che caratterizzarono gli anni ottanta, ed in particolar modo l'agguato consumato sulla circonvallazione di Palermo che costò la vita ad Alfio Ferlito, e vide cadere vittime anche i Carabinieri che erano impegnati nella sua traduzione.

Nello stesso periodo storico cosa nostra catanese strinse rapporti di collaborazione con la famiglia partenopea dei Nuvoletta, ed uno dei primi affari illeciti portati a termine dai due gruppi fu proprio l'acquisto di ingente partita di droga da parte della famiglia Santapaola che offrì in cambio ai camorristi una fornitura di ben duecento mitragliatori.

Nei tempi più recenti l'organizzazione mafiosa catanese ha stretto legami con esponenti della criminalità internazionale in grado di fornire, a basso costo, sofisticati strumenti bellici dismessi dalle forze armate presenti nei paesi aderenti all'*ex* patto di Varsavia. Significative a tal riguardo sono state le investigazioni che hanno portato ad appurare i traffici di armi con la *ex* Jugoslavia, portati a compimento con l'ausilio di un affiliato residente in provincia di Varese. Armi di ogni genere, fucili, pistole, mitra bombe a mano, — grazie ai continui viaggi effettuati dagli uomini d'onore della famiglia catanese sul confine con i Balcani — si andarono ad aggiungere ai bazooka, ai giubbetti antiproiettile, agli esplosivi ed agli altri sofisticati strumenti per la preparazione di auto-bombe di cui l'organizzazione già disponeva.

---

(26) Cfr. la Sentenza della I<sup>o</sup>Corte di Assise di Catania del 16.10.1996 c/AIELLO G. + 94 — nel processo denominato ORSA MAGGIORE, a pag. 322 e segg.

In linea con questa tradizione nel commercio di armi e di sostanze pericolose — oltre che di particolare gravità ed interesse — risultavano le risultanze dell'inchiesta su di un traffico di materiale radioattivo in cui erano coinvolti esponenti della criminalità catanese. L'attività investigativa fu avviata sulla base delle propalazioni di un collaboratore di giustizia e si è conclusa con il sequestro di una barra di uranio da parte dei militari appartenenti allo S.C.I.C.O. della Guardia di Finanza, e con l'arresto di quindici persone.

Si è accertato che l'uranio era stato prodotto negli USA e successivamente destinato ad una centrale nucleare che doveva realizzarsi nello Zaire, donde, presumibilmente erano state trafugate nove barre di sostanza radioattiva. Alcuni esponenti della criminalità organizzata calabrese, — con gravi precedenti penali anche per detenzione e traffico d'armi — erano venuti in possesso di tale sostanza con l'intenzione di porla sul mercato clandestino. Per realizzare questo disegno avevano trovato appoggio presso alcuni soggetti operanti a Roma, che risultavano essere in collegamento con la c.d. « banda della Magliana », ai quali era stato affidato il compito di custodire ed occultare le barre d'uranio. Nella vicenda si erano poi inseriti alcuni esponenti della criminalità siciliana, catanese in particolare, che avevano svolto la funzione di mediatori, alla ricerca di potenziali acquirenti presso governi esteri interessati all'acquisto di sostanze nucleari delle quali venivano vantati i possibili utilizzi a fini bellici. Venuti a conoscenza di ciò i militari della G.d.F. ottenevano dal Comando Generale la speciale autorizzazione *ex l. n. 356/1992* per l'acquisto simulato di armi. Veniva instaurata pertanto una trattativa fittizia, attuati contestuali servizi di intercettazione telefonica e pedinamenti, ed alla fine effettuato il blitz che consentiva di venire a conoscenza della esatta identità di tutti i soggetti componenti della banda, alcuni dei quali fermati in prossimità del confine con la Svizzera ove si erano recati per ottenere il pagamento del corrispettivo per la vendita dell'uranio.

L'indagine consentiva pertanto di mettere in rilievo una serie di importanti dati:

- la criminalità catanese risulta più che mai impegnata nella esecuzione di svariati traffici, anche quelli relativi a sostanze insidiose e pericolose quali l'uranio, confermando la sua rilevanza strategica in materia di armi esplosivi e sostanze analoghe;

- le organizzazioni criminali in genere espandono i propri interessi in ambiti sempre diversi e connessi alle realtà tecnologiche avanzate, abbandonando le antiche e rischiose attività delinquenziali per dedicarsi a traffici illeciti molto più lucrosi; esse inoltre, dovendo svolgere attività di commercio illegale, cercano i propri interlocutori anche presso gli esponenti di governi esteri che operino in modo spregiudicato ed in violazione delle direttive imposte dalla comunità internazionale;

- esiste un collegamento stabile tra le diverse realtà criminali le quali collaborano alla realizzazione di traffici illeciti, fornendo ciascuna l'apporto necessario sul territorio di propria pertinenza, frammentando l'esecuzione dell'attività delittuosa, in modo da rendere più difficile il poter risalire alle singole responsabilità ed ai soggetti che costituiscono il vertice operativo e decisionale dell'organizzazione.

### 1.1.3 I delitti connessi al consumo ed al commercio degli stupefacenti

Le condizioni di degrado urbano e di abbandono, ampiamente sopra descritte, costituiscono la premessa indispensabile per l'esame delle questioni criminali connesse all'uso della droga. Dall'analisi delle statistiche, relative alle quantità sequestrate dalle forze dell'ordine, è stato possibile rilevare che il consumo degli stupefacenti è venuto crescendo negli ultimi anni, ed in particolare si è sviluppato il commercio clandestino delle c.d. droghe pesanti.

Il mondo della droga ha perciò costituito per i giovani emarginati della città un triste e frequente rifugio dalle insoddisfazioni del quotidiano e dai problemi dell'esistenza, ponendo in tutta la sua evidenza il fallimento dell'azione delle Istituzioni pubbliche e private.

Influenzata in minima parte dalle suggestioni culturali che hanno alimentato in Europa negli anni Settanta l'uso della droga come strumento di disobbedienza civile, la tossicodipendenza a Catania, sviluppatasi nei sobborghi poveri e dimenticati della città, nasce come reazione estrema alla pura e semplice disperazione di una generazione di giovani, cui non è stato proposto alcun modello valido attorno al quale costruire la propria esistenza. Non è espressione di una sottocultura volta a propagandare l'utilizzo della droga quale mezzo ideologico di lotta politica e sociale — come fu per i seguaci di Marcuse e della cosiddetta « scuola psichedelica » —, ma una scelta determinata da assenza di cultura, vuoto esistenziale, mancanza di riferimento istituzionale.

In tale contesto si innesta, profittatrice, l'opera della criminalità organizzata. Nei quartieri ghetto della città, tra Librino e San Giorgio, giovani sono gli acquirenti che alimentano la domanda di droga, ma sono anche giovani coloro che vengono incaricati del commercio degli stupefacenti. Non di rado gli spacciatori sono anche a loro volta consumatori, e per questa ragione vengono reclutati dagli organizzatori del mercato dell'eroina, giacché in cambio dell'opera prestata essi si accontentano di ricavare la dose per il proprio fabbisogno giornaliero.

A dispetto di quanto sostenuto nelle tradizionali affermazioni degli uomini d'onore circa una presunta avversione della mafia rispetto al mondo degli stupefacenti, a Catania il traffico della droga è gestito in prima persona dalle organizzazioni mafiose ed anche dalla organizzazione *cosa nostra*, costituendo peraltro una delle più ingenti fonti di guadagno.

Alle origini la mafia catanese si occupava principalmente del traffico dei tabacchi di contrabbando, nel quale furono impegnati gli uomini d'onore catanesi sino agli anni settanta. Solo successivamente tale traffico fu sostituito con quello ben più redditizio derivante dall'acquisto e dalla rivendita delle sostanze stupefacenti. In tale contesto si svilupparono ampie e proficue collaborazioni tra cosa nostra catanese e palermitana, e rapporti con altre realtà criminali, quali la 'ndrangheta partenopea, come già descritto nella citata sentenza del maxiprocesso di Palermo in relazione con riferimento agli

anni Ottanta (27). Si trattava, come descritto dall'autorità giudiziaria di Palermo, « di un collegamento operativo nel traffico di stupefacenti tra i catanesi ed i palermitani nel settore del trasporto via mare, dal medio e dall'estremo Oriente, di ingentissimi quantitativi di morfina ed eroina, attraverso lo sfruttamento dei vecchi canali inerenti al contrabbando dei tabacchi lavorati esteri » (28).

---

(27) Vd. la già cit. Sentenza del Maxi-processo di Palermo, pag. 2868, con riferimento alle intercettazioni telefoniche tra il palermitano Mutolo Gaspare e Condorelli Domenico, quest'ultimo uomo d'onore della famiglia catanese, aventi ad oggetto i traffici di droga ed armi intercorrenti tra cosa nostra e le compagini criminali operanti nel napoletano.

(28) Vd. la già cit. Sentenza del Maxi-processo di Palermo, pag. 4996.

**SEQUESTRI IN GRAMMI DI SOSTANZE STUPEFACENTI OPERATI  
DALLE FORZE DI POLIZIA NEGLI ANNI 1993 – 1999**

**POLIZIA DI STATO**

|      | MARIJUANA | EROINA | COCAINA | HASCISH | EXTASY |
|------|-----------|--------|---------|---------|--------|
| 1993 | 6479      | 204    | 86      | 1410    | —      |
| 1994 | 303       | 146    | 100     | —       | —      |
| 1995 | 1873      | 12     | 60      | 514     | —      |
| 1996 | 10066     | 1141   | 777     | 8750    | —      |
| 1997 | 7418      | 2227   | 620     | 5265    | —      |
| 1998 | 271814    | 302    | 658     | 4486    | —      |
| 1999 | 22043     | 20     | 4437    | 955     | —      |

**CARABINIERI**

|      | MARIJUANA | EROINA | COCAINA | HASCISH | EXTASY |
|------|-----------|--------|---------|---------|--------|
| 1993 | 553       | 102    | 135     | 171     | —      |
| 1994 | 3668      | 3912   | 403     | 135     | —      |
| 1995 | 1273      | 358    | 342     | 575     | —      |
| 1996 | 2597      | 766    | 567     | 292     | —      |
| 1997 | 1049      | 1013   | 183     | 7177    | —      |
| 1998 | 73985     | 247    | 893     | 1316    | 10     |
| 1999 | 101376    | 2665   | 2277    | 1465    | 8      |

**GUARDIA DI FINANZA**

|      | MARIJUANA | EROINA | COCAINA | HASCISH | EXTASY |
|------|-----------|--------|---------|---------|--------|
| 1993 | 6781      | 278    | 286     | 78      | —      |
| 1994 | 1556      | 154    | 81      | 195     | —      |
| 1995 | 3175      | 86     | 1       | 498     | —      |
| 1996 | 14471     | 8      | —       | 11420   | 7      |
| 1997 | 297171    | 5160   | 8       | 264     | —      |
| 1998 | 73394     | 5      | 4       | 154     | —      |
| 1999 | 178670    | 100    | 359     | 412     | —      |

Tali traffici sono andati crescendo per quantità di sostanza importata ed estensione del mercato degli acquirenti soggetti a tossicodipendenza, sino a raggiungere gli allarmanti numeri indicati nelle tabelle relative ai sequestri di droga. In presenza di una simile situazione, qualunque metodo fondato sulla mera repressione del fenomeno sembra destinato a fallire. Il circolo vizioso — costituito dalla presenza di sacche di sottosviluppo e disoccupazione che generano tossicodipendenza; e dalla mafia, che trae spunto dai disagi e dalla domanda di droga, per creare occupazione illegale grazie al commercio degli stupefacenti —, può essere interrotto soltanto con interventi alla radice del sistema sociale. Ancora una volta dovranno essere individuati gli strumenti sociali, atti ad intercettare ed attenuare il disagio, per contrastare fenomeni rispetto ai quali il fatto criminale è soltanto l'ultima e la più evidente delle manifestazioni.

#### *1.1.4 Il riciclaggio ed il reimpiego di capitali di illecita provenienza.*

In una realtà socio-economica come quella catanese, fortemente condizionata dalla presenza di capitali di illecita provenienza, risulta correlativamente diffusa la pratica del riciclaggio.

Uno dei settori di maggiore incidenza del fenomeno è l'edilizia, nel quale il riciclaggio può essere operato tanto mediante la forma dell'attività d'impresa finalizzata alla costruzione di edifici, quanto attraverso l'intermediazione nella vendita di alloggi ed immobili. L'attività di osservazione e di contrasto ha consentito di individuare due anomalie, quali spie rivelatrici della provenienza illecita dei capitali impiegati: l'assunzione di appalti sotto costo e la costruzione di unità immobiliari per le quali non vi è un mercato attuale e, talvolta, neppure potenziale.

L'assunzione di appalti sotto costo, da parte di imprese ricadenti sotto il controllo diretto, o indiretto, dell'organizzazione mafiosa, si prefigge un duplice obiettivo: assicurare, da un lato, il reimpiego di danaro proveniente da operazioni illecite; e creare, dall'altro, valide opportunità per l'inserimento di imprese mafiose nel circuito imprenditoriale, attraverso la pratica di prezzi competitivi. Con questo sistema è possibile entrare a pieno titolo nel circuito nell'economia legale, conseguendo nel frattempo anche il risultato di mettere in crisi le imprese concorrenti.

La costruzione di immobili senza mercato, spesso neppure potenziale, si determina allorquando l'impresa mafiosa risulta concessionaria del diritto all'edificazione di edifici per civile abitazione in zone di scarso valore residenziale; ovvero, al contrario, allorquando edifici in zone di grande pregio affrontando costi enormi — per l'acquisto del terreno, per la manodopera, per le soluzioni di lusso adottate — che si riverberano sul prezzo finale degli immobili che risulterà superiore a quelli di mercato.

Tale scelta imprenditoriale, benché non produca benefici economici immediati, crea tuttavia i presupposti per realizzare beni il cui valore patrimoniale rimane comunque relevantissimo sino al momento in cui si decide, o si ritiene comunque più opportuno, liquidarli per monetizzare le attività.

Nel marzo 1997 sono state sequestrate le quote societarie di otto aziende operanti nel settore dell'edilizia per un valore complessivo di 40 miliardi di lire. Dalle indagini è emerso che la capacità di infiltrazione di capitali di illecita provenienza avveniva attraverso uno strumento apparentemente legale e trasparente: l'aumento del capitale societario. Tutto ciò dimostra quanto utile sia per la lotta al riciclaggio la capacità di intelligence e la professionalità delle forze dell'ordine con specifiche funzioni di contrasto alla criminalità economica. Tale esigenza risulta ancor più pressante visto che si vanno progressivamente affinando i meccanismi di riciclaggio posti in essere dal crimine organizzato, che talvolta fuoriesce dal proprio « ambiente » per attingere comparti e settori tradizionalmente immuni e « rispettabili ». Risulta assai emblematico il caso di una società che avrebbe dovuto edificare su un terreno avente il valore di 5 miliardi di lire ricorrendo come meccanismo di finanziamento ad una sorta di *public company*.

Come è emerso dai risultati dell'inchiesta parlamentare, il riciclaggio si concretizza poi anche attraverso l'acquisizione di esercizi della grande distribuzione (vd. n. 4.2). È il caso che abbiamo preso in esame in precedenza, anche nell'ambito delle considerazioni svolte sul tema delle estorsioni, ed a proposito del reinvestimento di capitali di provenienza illecita in strutture commerciali. L'obiettivo che si vuole raggiungere, — grazie all'abbattimento dei prezzi ed alla concorrenza sleale resa possibile dall'illecita provenienza dei mezzi finanziari, — è quello di costringere alla chiusura le attività commerciali concorrenti, o quanto meno condizionarle pesantemente, ad esempio obbligando l'esercizio commerciale sano ad accettare partecipazioni di capitale illegale.

Si rilevano, inoltre, alcune anomalie meritevoli di approfondimento: solamente 66 operazioni sospette segnalate dai soggetti obbligati per legge a tale adempimento e tutto ciò in stridente contrasto con il volume complessivo di ricchezza circolante nel territorio etneo. Ancor più inquietante appare la proporzione tra il numero dei soggetti abilitati all'esercizio della funzione creditizia che hanno segnalato operazioni sospette e il numero complessivo degli istituti di credito e degli intermediari finanziari: solamente in 15 hanno segnalato operazioni anomale su circa 400.

Appare opportuno, inoltre, una verifica puntuale della idoneità delle metodologie e degli strumenti di rilevazioni di operazioni sospette.

### 1.2 Il contributo delle forze di polizia all'azione di contrasto

La condizione di efficienza dell'apparato delle forze di polizia costituisce un pre-requisito per porre in essere l'azione di contrasto contro i poteri illegali, e ciò sia con riferimento ai mezzi in dotazione ai reparti, sia per ciò che riguarda l'aspetto della professionalità e funzionalità dell'impiego del personale nei servizi prestati.

La Questura soffre di problemi endemici legati alla localizzazione della struttura che ne accoglie gli Uffici, ed alla mancata realizzazione di una nuova sede che ne riunifichi gli uffici.

L'ufficio ove ha sede il Questore risulta isolato rispetto ad altri uffici per i quali appare opportuno realizzare una diversa collocazione.

È questo il caso, in primo luogo, della Criminalpol, della Polizia scientifica e dell'ufficio passaporti, distaccati non solo in altri plessi, ma anche in luoghi diversi nell'ambito della stessa città.

Questa situazione oltre ad accrescere il pericolo di violazione della riservatezza degli atti di vari procedimenti nel corso dell'esame degli stessi, dovendo lo stesso fascicolo essere trasferito molte volte attraverso uffici diversi, distrae moltissime unità delle forze dell'ordine dai compiti istituzionali.

Vi sono poi ostacoli nella costruzione della nuova Questura, determinati dalla necessità di una variante al piano regolatore generale. Tali rigidità andrebbero superate nella considerazione delle obiettive esigenze di funzionalità già descritte ed anche allo scopo di realizzare un consistente risparmio economico, stante l'esosità del canone di attualmente versato dall'erario per la locazione dell'immobile ove ha attualmente sede il maggiore presidio provinciale dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Complessivamente, nonostante le carenze strutturali, la professionalità dei funzionari e l'esperienza degli operatori della Polizia di Stato ha comunque sopperito alla povertà dei mezzi, consentendo di conferire un apporto valido ed efficace nell'azione di contrasto ai poteri criminali in città. Grazie alla Polizia di Stato è stata condotta nei primi anni novanta l'operazione ORSA MAGGIORE e, negli ultimi anni operazioni che hanno consentito di procedere all'arresto di esponenti del clan CAPPELLO e del clan SCIUTO-TIGNA. Accanto all'intensa attività della squadra mobile e degli altri servizi centrali, efficace è risultato poi il contributo di commissariati di zona e di quelli periferici, tra i quali si è segnalata l'opera del commissariato di Acireale, particolarmente impegnato nell'azione di contrasto contro il fenomeno mafioso presente sul territorio della propria giurisdizione.

Ma l'attività delle forze dell'ordine a Catania ha ottenuto notevoli successi soprattutto per opera dell'Arma dei carabinieri, che negli ultimi anni ha proceduto all'arresto di numerosissimi criminali ed esponenti mafiosi (Santapaoliani soprattutto, ma anche esponenti del clan Laudani), sequestrando contemporaneamente moltissime armi.

Vero è che l'Arma dei carabinieri gode oggi di maggiore « agibilità » — anche per le conseguenze di un provvedimento che ha procurato benefici indiretti per la sua attività in questo campo: l'attribuzione, dal 21 aprile 1997, alla Polizia penitenziaria del compito delle traduzioni di detenuti che ha consentito di recuperare almeno 250 unità in più liberati dall'onere delle traduzioni di detenuti — ma i risultati complessivamente ottenuti appaiono tali da non trovare pari in quelli di alcun altro reparto investigativo sul territorio nazionale. Tale affermazione ancor più risulta valida se raffrontata al numero effettivo dei militari impiegati ed allo spessore investigativo delle indagini condotte anche in relazione al calibro dei personaggi mafiosi che ne sono stati oggetto. All'Arma si devono le principali operazioni antimafia contro la « cosa nostra » catanese: dall'indagine denominata ORIONE ai procedimenti FICO D'INDIA nei confronti del potente clan dei LAUDANI; ma anche le più rilevanti inchieste sulla corruzione politico amministrativa ed i rapporti mafia-politica-imprenditoria: le inchieste sulla costruzione dell'Ospedale Garibaldi ( I e II lotto) sugli appalti dello I.A.C.P. relativi alla cittadella dello sport ed agli alloggi.



A fronte di un organico pari a 1414 militari il comando provinciale di Catania ha operato nell'ultimo anno ben 2361 arresti, seguito dalla Polizia di Stato con 1290 arresti (organico di 2158 uomini), e dalla Guardia di Finanza con 109 arresti (656 unità in organico).

Tali risultati — coincidenti con la guida del Comando provinciale assunta dal Colonnello Umberto Pinotti, ed il comando del nucleo operativo dei Maggiori Gian Marco Sottili e Angelo De Quarto — risultano indubbiamente sostenuti dalla managerialità dei responsabili di reparto, ma sono in realtà il frutto di esperienze e tecniche investigative oramai consolidate in questa struttura investigativa, che ne fanno il fiore all'occhiello dei comandi Arma nel sud Italia. Si tratta dell'abitudine ad operare seguendo sistemi di investigazione di tipo tradizionale, basati essenzialmente sul controllo del territorio, e sostenuti dall'utilizzo di apparecchiature tecniche sofisticatissime.

I Carabinieri di Catania da tempo prediligono una attività d'indagine che non si fondi solo sulle dichiarazioni di pentiti, ma tragga spunto dalle acquisizioni raccolte direttamente dagli investigatori. Tale sistema ha consentito di allineare le indagini alle fasi in divenire degli equilibri criminali, cogliendone con immediatezza gli eventuali mutamenti, e consentendo di guadagnare tempo rispetto a quanto avviene normalmente quando si affidano le ricostruzioni dei fatti alle pure e semplici dichiarazioni di pentiti. A ciò si aggiungano gli enormi vantaggi ottenuti sul fronte della forza e genuinità della prova, che hanno consentito di fornire all'autorità giudiziaria tutti gli elementi necessari per valutare l'attendibilità dei pentiti; smascherare manovre distorsive della verità dagli stessi posti in essere; selezionare e prescegliere coloro da avviare al programma di protezione, solo tra quelli che avessero riferito, con precisione, circostanze e fatti già concretamente raffrontabili con le pregresse investigazioni tradizionali.

Quanto sopra riferito è avvenuto nell'ambito dell'indagine denominata ORIONE ( vd. Supra n. 2.1), che costituisce un capolavoro investigativo, ove la ricerca della prova diretta e tecnica ha consentito di spingere le intercettazioni audio-video, sino ai momenti immediatamente precedenti e successivi a quelli in cui venivano commessi gli omicidi, e financo in un caso ad immortalare la scena di un delitto. Ciò ha consentito ai militari di impedire la commissione di fatti di sangue, intervenendo sempre ove possibile per interrompere l'azione delittuosa, e negli altri casi di stringere gli indagati alle proprie gravi responsabilità dopo avere immortalato nelle registrazioni i commenti a caldo effettuati dagli stessi sui crimini commessi qualche istante prima.

A dimostrazione del fatto che questa operatività non è data dal caso, ma è il frutto di una mentalità incline al dinamismo alla progettualità investigativa, sarà sufficiente riportare il quadro chiaro e sintetico delle attività in corso ad opera dei Carabinieri, così come riferito dal Colonnello Umberto Pinotti nella audizione del 8 Febbraio 2000: « Abbiamo concentrato il nostro determinato e vivace contrasto nei confronti del gruppo dei santapaoliani, alleati con i Laudani. Per quanto riguarda questi ultimi, l'operazione che faremo nei prossimi mesi sarà la sesta. Insistiamo sulla linea della decapitazione del *clan*. Dal marzo 1998 ai primi giorni del gennaio 1999, possiamo dire — e le acquisizioni giudiziarie ce lo confermano — che abbiamo operato

quattro volte la decapitazione del *clan* Santapaola con i seguenti arresti: il rappresentante, Intelisano Giuseppe, arrestato nel marzo 1998 e collaboratore; Cannizzaro Sebastiano, arrestato nel giugno 1998; Vincenzo Santapaola, arrestato dopo tre mesi, sempre nel 1998; Santo Lacausa, arrestato all'inizio del 1999. Sono in sviluppo indagini sull'attuale reggenza.

Puntiamo pertanto all'indebolimento dei *clan*, con la decapitazione e con una continua operazione di contrasto, in maniera che manchino loro la linfa vitale, gli operai, i soldati, gli affiliati o per lo meno che abbiano difficoltà a reperirli. Tentiamo di minarne la ferrea struttura con i collaboratori di giustizia, costringendoli così ad operare sempre con maggiore compartimentazione, affinché gli uni non sappiano quello che fanno gli altri. Inoltre, d'accordo con l'autorità giudiziaria, quando abbiamo in corso delle indagini e dobbiamo eseguire dei provvedimenti restrittivi, privilegiamo la cattura dei liberi e rimaniamo la notifica agli arrestati, a quelli che sono già in carcere, soprattutto nei casi di coloro che siamo certi che vi rimarranno.

Veniamo al sostentamento di questi gruppi. Mi riferisco ai santapaoliani che — come è stato detto — rappresentano il gruppo più attivo.

Quanto alle estorsioni, sono in aumento — e ce ne compiacciamo — le denunce. È naturale quindi che aumentando le denunce aumentino le persone indagate e la fiducia nelle istituzioni.

Per quanto concerne il controllo dei mercati — stamattina si è accennato al controllo del mercato del pesce — recentemente abbiamo svolto un'operazione dalla quale è emerso che la mafia locale controlla tutta la linea produttiva del pescato del tonno, dal momento della pesca a quello della commercializzazione, con ramificazioni anche in Liguria.

Quanto al controllo degli appalti, noi siamo la forza di polizia che sostiene l'indagine del dottor Marino sulla vicenda « Garibaldi », di cui penso sia superfluo parlare.

In relazione al traffico di sostanze stupefacenti, devo sottolineare una sostanziale continuità nelle operazioni. Inoltre, rilevo che allorquando compiamo certi interventi, in forma di rastrellamenti o blitz, spesso i gruppi malavitosi inventano un affare, organizzano una partita di droga per cercare di reperire immediatamente quei 50-100 milioni che servono per riparare al danno subito ad opera dello Stato.

Per quanto concerne le operazioni in corso e quelle concluse, posso dire che abbiamo già quattro cantieri chiusi. Prevedibilmente nei prossimi mesi arresteremo circa 250 mafiosi liberi con operazioni nelle zone di Giarre, Paternò e a Catania. Si tratta di ordinanze, la cui richiesta è stata già inoltrata, che stanno per lasciare l'ufficio del PM per passare a quello del GIP.

Vi sono tanti cantieri in corso e tanti ne apriremo ancora con le risorse di cui disponiamo. Appena chiudiamo un'attività ci dirottiamo immediatamente su un'altra coordinando l'attività delle compagnie.

Mi piace ricordare che le compagnie, pur avendo nuclei operativi ridotti, con poche persone, riescono a contrastare la criminalità locale. Ieri la compagnia di Gravina di Catania ha catturato un latitante. Quindi, anche loro operano in questo senso e con grande soddisfazione.

L'operazione di questa mattina è nata da un'esigenza precisa. Constatato che nelle operazioni di perquisizione e di cattura di latitanti incontravamo mille difficoltà a causa delle telecamere, che ovviamente riprendevano i nostri movimenti, in questo ultimo anno abbiamo avuto la pazienza di censire tali obiettivi. Pertanto abbiamo sottoposto a verifica circa una sessantina di abitazioni che esternamente ed internamente presentavano delle vere e proprie fortificazioni elettroniche. Abbiamo raccolto il materiale in un'informativa di reato e la procura distrettuale ha emesso i decreti che stamattina abbiamo notificato.

L'elemento importante, al di là della confisca che potrebbe anche non arrivare, è che con l'aiuto degli elettricisti abbiamo staccato dal muro queste fortificazioni elettroniche, le abbiamo fatte diventare nostre creando un danno per loro, ma soprattutto rendendo visibile alla gente, al rione, al quartiere che il predominio è dello Stato ».

Le conseguenze di tale operatività delle forze di polizia nel loro complesso non hanno tardato a farsi sentire sotto il profilo del sensibile freno opposto al dilagare degli omicidi commessi in città, che risultano essere sensibilmente calati nell'ultimo anno a fronte dei circa cento morti ammazzati che hanno insanguinati le strade di Catania negli ultimi tempi.

Anche sul fronte di molti reati comuni si registra una sensibile diminuzione. I furti — ad esempio — sono diminuiti nei primi cinque mesi del 1997, rispetto allo stesso periodo del 1996: da 9.000 a 7.500, con un decremento percentuale estremamente rilevante. È vero che tale tendenza era emersa già da qualche tempo essendo diminuiti i furti effettuati nel 1996 (ventimila), rispetto ai furti effettuati nel 1995 (ventunomila), però negli ultimi mesi la flessione di questo particolare tipo di reato risulta essere stata molto più marcata.

Anche in presenza di risultati lusinghieri continua tuttavia a sussistere il problema della carenza dei mezzi, di talché in alcune occasioni l'Arma è giunta all'assurdo di essere costretta ad utilizzare le autovetture delle stazioni vicine, con tutte le conseguenze negative che si sono prodotte a danno della tempestività e della razionalizzazione degli interventi. Tale considerazione diventa ancora più grave se solo si pensa che mentre i Carabinieri sono costretti a prestarsi le auto, la malavita opera e si muove con autovetture di grossa cilindrata, per di più molte volte blindate. Sarebbe a tal fine auspicabile un intervento legislativo per assoggettare al rilascio di una autorizzazione preventiva l'acquisto di auto blindate, allo scopo di agevolare aiutare l'azione di polizia preventiva contro la criminalità.

Sul territorio provinciale vi sono 64 stazioni di Carabinieri operanti con il metodo delle fasce orarie differenti. La prima fascia oraria va dalle 8,30 alle 12,30 e comprende il pomeriggio; la seconda va dalle 8 alle 21; la terza, infine, va dalle 8 alle 24. Le fasce orarie hanno lo scopo di evitare l'utilizzo improduttivo di unità delle forze dell'ordine.

Particolare ruolo nell'ambito delle forze dell'ordine viene svolto dalla Guardia di finanza. Per essa si pone, ancor di più, la necessità di una dotazione moderna di strumenti e mezzi adeguati per combattere il fenomeno criminale.

Di fronte a malavitosi in possesso di strumentazioni assai sofisticate, la Guardia di finanza si scontra con le ristrettezze di sempre: ad

esempio, sono poche le postazioni, di cui ha la disponibilità, atte ad intercettare i telefonini cellulari GSM.

Ed ancora, sono molti i militari originari del luogo ove prestano servizio, ovvero che ivi coltivino personali interessi, con il che riemerge il problema dei condizionamenti ambientali e dei pericoli di corruzione. Altri militari sono invece residenti in altre zone della provincia distanti dal capoluogo e sono costretti a percorrere ogni giorno normalmente cento o centocinquanta chilometri per raggiungere il luogo di lavoro, registrando in tal modo un deficit di efficienza e di lucidità nell'esercizio dei propri compiti istituzionali, che non possono essere certo paragonati a quelli del semplice impiegato di ufficio pubblico.

**TABELLA RELATIVA AGLI ARRESTI OPERATI DALLE TRE FORZE DI POLIZIA NELLA PROVINCIA DI CATANIA A PARTIRE DAL 1990**

| ANNO | POLIZIA | CARABINIERI | G. di F. | TOTALE |
|------|---------|-------------|----------|--------|
| 1991 | 1891    | 1023        | 121      | 3035   |
| 1992 | 1204    | 1080        | 120      | 2404   |
| 1993 | 1323    | 1259        | 146      | 2728   |
| 1994 | 1230    | 1443        | 129      | 2802   |
| 1995 | 1390    | 1424        | 95       | 2909   |
| 1996 | 1459    | 1695        | 90       | 3244   |
| 1997 | 1421    | 1992        | 76       | 3489   |
| 1998 | 1495    | 2390        | 97       | 3982   |
| 1999 | 1290    | 2361        | 109      | 3760   |

È rilevabile pure, e questo vale per tutte le forze dell'ordine, come sia incongruente, e mortificante dell'impegno di tutti gli operatori di polizia, la impossibilità di accedere al lavoro straordinario. Ciò diventa palesemente incomprensibile se si consideri che l'Amministrazione competente impegna cifre relevantissime per lo spostamento o l'accompagnamento di collaboratori di giustizia, ovvero per la esecuzione di intercettazioni telefoniche.

Se a tutto ciò si aggiunge la richiesta, su un organico che abbiamo visto essere non adeguato, di almeno cento pensionamenti, è evidente che la riorganizzazione delle forze dell'ordine a Catania diventa un indispensabile e primario elemento di riflessione.

Conclusivamente, sul piano operativo, va rilevato che le forze di polizia a Catania hanno operato con uno standard di professionalità ragguardevole, che può essere definito eccezionale con riferimento ai risultati ottenuti dall'Arma dei Carabinieri, i quali con un organico complessivamente modesto hanno ottenuto negli ultimi anni risultati superiori a quelli riuniti delle altre forze di polizia, e nel 1999 pari quasi al doppio.

A prescindere dalla adeguata azione di contrasto al fenomeno criminale, dimostrata dai risultati, si devono comunque rilevare alcune anomalie.

Le forze dell'ordine operanti sul territorio sono prevalentemente di estrazione locale — o catanesi o della provincia —, anche se ciò è